

Anno XIV

Numero 30

Maggio 2024

# VITA PENSATA

rivista di filosofia



## Sacro - Teologie I

VITA PENSATA

RIVISTA DI FILOSOFIA

Registrata presso il Tribunale di Milano

N° 378 del 23/06/2010

ISSN 2038-4386

www.vitapensata.eu

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Ivana Giuseppina Zimbone

**DIRETTORE SCIENTIFICO**

Alberto Giovanni Biuso

(Università di Catania)

**COMITATO DI REDAZIONE**

Daria Baglieri

Sarah Dierna

Enrico M. Moncado

Anno xiv - n. 30

maggio 2024

VITA PENSATA

RIVISTA DI FILOSOFIA

**COMITATO SCIENTIFICO**

Francesco Alfieri (Pontificia Università Lateranense)

Pierandrea Amato (Università di Messina)

Tiziana Andina (Università di Torino)

Alberto Andronico (Università di Catania)

David Benatar (University of Cape Town)

Maria Teresa Catena (Università di Napoli Federico II)

Monica Centanni (Università Iuav di Venezia)

Pio Colonnello (Università della Calabria)

Francesco Coniglione (Università di Catania)

Roberta Corvi (Università Cattolica di Milano)

Dario Generali (Istituto per la storia del pensiero filosofico e  
scientifico moderno-CNR)

Roberta Lanfredini (Università di Firenze)

Giovanni Maddalena (Università del Molise)

Felice Masi (Università di Napoli Federico II)

Eugenio Mazzarella (Università di Napoli Federico II)

Roberto Melisi (Università di Napoli Federico II)

Leonardo Messinese (Pontificia Università Lateranense)

Thaddeus Metz (University of Pretoria)

Masahiro Morioka (Waseda University)

Nicola Russo (Università di Napoli Federico II)

Valeria Pinto (Università di Napoli Federico II)

Francesco Piro (Università di Salerno)

Antonio Sichera (Università di Catania)

Salvatore Tedesco (Università di Palermo)

Simona Venezia (Università di Napoli Federico II)

Roberto Vinco (Universität Heidelberg)

Vita pensata  
rivista di filosofia

Sacro - Teologie I

Anno XIV - n. 30, maggio 2024

EDITORIALE

Sacro / Teologie I 6

TEMI

Danilo Breschi - Narcisismo samaritano: la *forma mentis* del progressista neocristiano 8

Pio Colonnello - Tra αἰών e καιρός. Rileggendo *Chronos* di Alberto Giovanni Biuso 24

Francesco Coniglione - La difficile convivenza tra mistica e speculazione 30

Michele DelVecchio - *L'Epistola ai Romani* di K. Barth. Il confronto con Paolo e le istanze di rinnovamento teologico e religioso 46

Alessandra Filannino Indelicato - Il sacro e il trauma. Sul *deinòs pònos* di Cassandra nell'*Agamennone* di Eschilo 57

Giuliano Giustarini - Sacrificio e innocenza: una declinazione del sacro nel Canone buddhista pāli 73

Eugenio Mazzarella - «*Almeno sposto la polvere*». Pensiero e poesia: il mistico 85

Roberto Melisi - L'Umanesimo e il sacro. A partire da Marsilio Ficino 94

Roberto Morani - *All'ombra di Feuerbach. Kojève e la lettura ateo-immanentistica di Hegel* 106

Roberto Vinco - *Der Gottesbeweis als Theophanie* 123

AUTORI

Alberto Giovanni Biuso - Francisco Suárez 135

Sarah Dierna - Albert Caraco 149

RECENSIONI

Alberto Giovanni Biuso - *Mysterium Iniquitatis. Le encicliche dell'ultimo papa* di Sergio Quinzio 161

Alessia Gifuni - *Correzioni heideggeriane* di Eugenio Mazzarella 166

Stefano Piazzese - *La giustizia in scena. Diritto e potere in Eschilo e Sofocle* di Emanuele Stolfi 177

VISIONI

Sarah Dierna - *Perfect Days* di Wim Wenders 184

## **MYSTERIUM INIQUITATIS. LE ENCICLICHE DELL'ULTIMO PAPA** di Sergio Quinzio

**Alberto Giovanni Biuso**

Università di Catania

Per comprendere quale sia nel nostro tempo, e al di là di esso, lo statuto del *sacro* questo libro di Sergio Quinzio è indispensabile. In esso infatti l'autore rifiuta esplicitamente la primalità del sacro a favore invece della fede intesa come una ben precisa fede, quella biblica così come è stata costruita, proposta, imposta e infine *ritirata* dalla Chiesa romana.

Alla fine della sua lunga attività di esegeta biblico e di teologo, del tutto consapevole della «deludente vicenda bimillenaria del sempre più vago, timido, incerto, reticente annuncio cristiano nel mondo» (p. 14) e del suo sostanziale «fallimento», l'autore immagina, seguendo una controversa profezia del monaco Malachia, che l'ultimo papa prenda il nome del primo, chiamandosi Pietro II e che questo papa di fronte alla «proliferazione di tanti cristianesimi dai contenuti sempre più vaghi e contraddittori» (p. 12) scriva due encicliche, la prima dedicata alla resurrezione dei morti, la seconda al *Mysterium iniquitatis* del quale parla Paolo di Tarso nella II Lettera ai Tessalonicesi. Mistero dell'iniquità che non consiste soltanto e in generale nell'«infinito dolore di cui è pieno il creato» (p. 67), non consiste nel 'male' in quanto tale ma nella «forza sotterranea e invisibile che lo propaga» (p. 83) e che abita non fuori, 'nel mondo', ma *dentro* la Chiesa cattolica come *apostasia*, come tradimento e abbandono del *depositum fidei* a favore di principi, atteggiamenti e idee che nulla hanno a che fare con la fede di Abramo e di Gesù Cristo.

Espressioni assai chiare di tale apostasia sono elementi come il cedimento all'illusione idealistica e positivista del progresso proprio mentre la cultura non cristiana da tale pregiudizio prende sempre più le distanze; la fede pelagiana, e non cristiana non agostiniana, che gli umani possano salvarsi con le sole loro forze, con le loro *pratiche* che non hanno più bisogno della fede nella morte e resurrezione del Messia (pelagianesimo che è evidente nelle tesi e nelle azioni dell'attuale pontificato di France-

sco I); la trasformazione della Chiesa cattolica in una agenzia filantropica e del cristianesimo stesso in un *umanesimo*: «Dai supremi pastori della Chiesa fino alle più umili omelie che si pronunciano tutte le domeniche nelle nostre chiese, il discorso che viene proposto è ormai, quasi sempre, un discorso soprattutto etico, sociale, politico, economico» (pp. 31-32).

La riduzione della fede inquieta, dolorosa ed escatologica a un insieme di pratiche umanitarie, «la riduzione della verità cristiana a morale» è per Pietro II «il contrassegno più certo dell'anticristicità del mondo nel quale viviamo. [...] Sulla metodica e universale menzogna delle dichiarazioni di buone intenzioni e degli auspici morali si reggono in gran parte le nostre società, dove si perseguono con sempre più cinica astuzia i propri interessi ostentando nello stesso tempo il più grande altruismo» (p. 67).

Da cattolico totalmente radicato nel testo e nella fede dell'Antico Testamento, Quinzio ribadisce che «la fede biblica ha contorni netti e contenuti precisi, non è né sacralità, né immersione nella sublimità mistica, né invito all'etica» (p. 36) ma è la condivisione delle profezie che hanno condotto all'incarnazione del Signore, alla sua morte sulla croce, alla resurrezione del suo *corpo*, pegno e garanzia della resurrezione di tutti i corpi umani che sulla Terra sono vissuti.

La contrapposizione di Pietro II alla Gnosi, a Marcione, a ogni paganesimo è netta. Senza resurrezione dei corpi non vi è fede cristiana. Quinzio sostiene infatti la piena legittimità della paura umana del morire e la speranza di sopravvivere nella propria integrità psicosomatica: «Non c'è alcun motivo [...] per negare cittadinanza a questo elementare primario bisogno del vivente di non perdere la sua vita» (p. 43).

Il platonico Celso giudicava questo bisogno, dei cristiani e di chiunque altro, come una «pura e semplice speranza da vermi»<sup>1</sup> e infatti Quinzio riconosce che «in altre culture la morte è stata accettata come un fatto naturale, e quindi senza patirne scandalo, come la fine di ciò che è solo parte della grande, necessaria ed eterna macchina cosmica. Ma fin quando resterà sia pure soltanto un residuo di senso cristiano, non potremo ritornare a nessuna serena e pacifica accettazione della morte» (p. 47). Qui, anche qui, sta una delle massime distanze tra la

1 Celso, *Il discorso vero*, a cura di G. Lanata, Adelphi, Milano 1987, V, 14; p. 108.

serenità dei Greci e la disperazione dei cristiani. Disperazione, cupezza e nichilismo che intramano questo libro. Nichilismo nel senso specifico di non vedere nel mondo alcuna luce ma interamente e sempre il segno della morte del Cristo che soltanto una fede esplicitamente irrazionale nella resurrezione del suo corpo può riscattare.

Fede che tuttavia va mostrando sempre più, a Pietro II come a Quinzio, il proprio indebolirsi sino alla dissoluzione. Fede proclamata con queste parole: «Credo in Dio, credo tutto quello che la rivelazione biblica, sua parola, dice di lui, e lo credo nelle forme in cui tale rivelazione mi è stata proposta dalla tradizione alla quale appartengo» (p. 95). Di fronte a tale dichiarazione si ergono difficoltà pressoché insormontabili, tra le quali la natura complessa, stratificata, contraddittoria dei cosiddetti testi sacri degli ebrei e dei cristiani. Su una di tali contraddizioni, clamorosa, si sofferma a lungo Quinzio: quella tra la *rivelazione* espressa nelle Lettere di Paolo e la *rivelazione* proclamata nella Lettera dell'apostolo Giacomo. Due *rivelazioni* dai contenuti opposti in ogni loro elemento: primato della fede o delle opere; relazione dei cristiani con la tradizione ebraica; ambito di predicazione e diffusione della nuova fede. Quale di queste due opposte *rivelazioni* è vera e quale falsa? Da cattolico, Quinzio le assume entrambe e anche a questo scopo si confronta in modo serrato con il concetto e la pratica dell'ermeneutica, escludendo decisamente che la Bibbia possa essere sottoposta a criteri ermeneutici e mantenendo in questo modo per intero e in forma insuperabile la contraddittorietà della sua fede.

Di fronte a tale estremo bisogno di credere si ergono tuttavia altre difficoltà. Paolo e i primi cristiani erano convinti dell'imminente – cronologicamente imminente – ritorno del Signore sulla Terra, come egli stesso aveva assicurato. La delusione per questa attesa andata fallita fu terribile e secondo molti, compreso Quinzio, diede il via alla mondanizzazione del cristianesimo tramite l'assimilazione alle istituzioni romane. Di più: la morte e resurrezione di Cristo non hanno mutato in alcun modo il dolore della vicenda umana: guerre, epidemie, catastrofi, ferocia. E pertanto Quinzio, qui è lui che parla e non Pietro II, riconosce che è stata proprio la sua fede a obbligarlo «a constatare la disperata incompatibilità fra ciò che Dio ci annuncia e promette e i fatti che da millenni continuano a smentir-

lo: realtà contro realtà, *sine glossa*, senza appello a nessun 'ideale'» (p. 95).

La via d'uscita è davvero significativa e consiste nella necessità che la Chiesa e il cristianesimo stesso debbano *morire* per poter resuscitare non per propria potenza e virtù ma per la misericordia del Padre in Gesù Cristo.

Nelle considerazioni conclusive, scritte a nome proprio e non per interposto pontefice, l'autore elenca le ragioni della propria amarezza di fronte all'evidente fallimento della fede cristiana. Tra tali ragioni, una è molto interessante: «Finora è andata delusa anche la ben più modesta aspirazione: quella che un papa alzi la sua voce per parlare con autorità, nel nome di Cristo, del significato sempre più terribile dei tempi che viviamo, della terra che abitiamo, e insieme della salvezza che attendiamo» (p. 112). Sono le parole conclusive del libro, che confermano la natura escatologica e apocalittica del cristianesimo di Sergio Quinzio, che a me sembra *l'unico cristianesimo possibile*.

Un cristianesimo che di fatto non esiste più non soltanto nella Chiesa cattolica ma ancor di più nelle chiese protestanti, nella loro piena secolarizzazione e i cui 'templi' sono davvero i sepolcri dei quali parla Nietzsche, luoghi dove si continua stancamente a intonare il *Requiem æternam Deo*, il funerale della fede cristiana<sup>2</sup>.

Con riferimento solenne alla Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano I *Pastor æternus de Ecclesia Christi*, la quale stabilisce l'infallibilità ex cathedra del Sommo Pontefice Romano, Pietro II conclude la sua enciclica sul mistero dell'iniquità con queste parole: «Definisco solennemente nei seguenti termini il dogma del fallimento del cristianesimo nella storia del mondo» (p. 86), alle quali segue la motivazione che consiste, come accennato, nella necessità per la fede cristiana di morire come è morto il suo fondatore. «In questa morte culmina, e si consuma, il mistero dell'iniquità che domina l'intera storia del mondo. Non esiste altra speranza, per ogni uomo e per la vicenda di tutti gli uomini e dell'intera creazione, al di fuori della croce e della resurrezione di Gesù Cristo» (p. 87).

Questa è la fede cristiana. Ogni altra prospettiva sulla Bibbia e sulla Chiesa cattolica è semplice aggiustamento di una potente tradizione alla sua irreversibile crisi, sperando così di fermarla o almeno rallentarla e

<sup>2</sup> F.W. Nietzsche, *La gaia scienza*, af. 125, pp. 129-130 dell'edizione dei Classici Adelphi.

*Mysterium Iniquitatis*

Alberto Giovanni Biuso

invece in questo modo confermandola e rendendola definitiva. Quinzio è stato uno dei pochi veri cristiani cattolici della contemporaneità. Il suo fanatismo biblico, la sua rivendicazione del mistero e dell'irrazionalità, la sua conclusiva e onestamente ammessa disperazione, sono segni assai chiari del nichilismo che è intrinseco alla fede cristiana, ai suoi testi sacri. Nichilismo che trova una straordinaria espressione nel modo in cui questo esegeta e teologo immagina si concluda il pontificato di Pietro II, l'ultimo pontificato: «Pubblicata l'enciclica che sancisce la fine del cristianesimo», il Papa «sale all'interno della cupola di San Pietro [...] e cade all'incrocio dei bracci della croce, nel luogo dei falsi trionfi, là dov'è anche sepolto il pescatore di Galilea» (pp. 13-14).

Un'immagine indimenticabile della morte di una religione radicata nella scissione ebraica, nella coscienza infelice che separa terra e cielo, finito e infinito. Dalla sua fine si può sperare che rifiorisca tra gli umani il sentimento del sacro, che è un sentimento cosmico, immanente, pagano.

**Sergio Quinzio**

***Mysterium iniquitatis. Le encicliche dell'ultimo papa***

Adelphi, Milano 1995

Pagine 112

€ 18,00

**Vita pensata**  
rivista di filosofia

**Sacro - Teologie I**  
Anno XIV - n. 30, maggio 2024

**Hanno collaborato a questo numero:**

Danilo Breschi  
Pio Colonnello  
Francesco Coniglione  
Michele Del Vecchio  
Sarah Dierna  
Alessia Gifuni  
Giuliano Giustarini  
Alessandra Filannino Indelicato  
Eugenio Mazzarella  
Roberto Melisi  
Roberto Morani  
Stefano Piazzese  
Roberto Vinco

L'indirizzo di posta elettronica di ciascun autore è disponibile nella prima pagina del rispettivo contributo, cliccando sul nome.

«LA VITA COME MEZZO DELLA CONOSCENZA» - CON QUESTO PRINCIPIO NEL CUORE SI PUÒ NON SOLTANTO VALOROSAMENTE, MA PERFINO GIOIOSAMENTE VIVERE E GIOIOSAMENTE RIDERE

Friedrich Nietzsche, *La Gaia scienza*, aforisma 324



**VITA PENSATA**  
Rivista di filosofia

**DIREZIONE**

Ivana Giuseppina Zimbone  
Direttore responsabile

Alberto Giovanni Biuso  
Direttore Scientifico

**COMITATO DI REDAZIONE**

Daria Baglieri  
Sarah Dierna  
Enrico M. Moncado

**Per info e proposte editoriali**  
[redazione@vitapensata.eu](mailto:redazione@vitapensata.eu)